

La bacchetta

Vacchi e l'opera
tra rap e graffiti
«Cerco le origini»

di **Helmut Failoni**
a pagina 21

L'intervista Il compositore bolognese Fabio Vacchi il 7 maggio porta la sua nuova opera *Lo specchio magico* in prima assoluta al Maggio Musicale. Libretto di Aldo Nove. Con un rapper e uno street artist

«Cerco l'archetipo della musica»

di **Helmut Failoni**

Euno dei nostri maggiori compositori. Bolognese di nascita e di studi al Conservatorio (i suoi primissimi maestri sono stati Giacomo Manzoni e Tito Gotti), ma cosmopolita per le esperienze internazionali di cui è ancora protagonista. I suoi lavori sono stati commissionati e diretti da musicisti del calibro di Claudio Abbado, Luciano Berio, Riccardo Muti, Daniel Harding, Zubin Metha, Myung Wun Chung, Riccardo Chailly, Giuseppe Sinopoli, Antonio Pappano (solo per citare i nomi più noti al grande pubblico). Vacchi ha inoltre collaborato con scrittori, registi, artisti, architetti, quali Gae

Aulenti, Ermanno Olmi (per la colonna sonora de *Il Mestiere delle armi* ha vinto il Donatello come miglior musicista), Patrice Chéreau, Amos Oz, Arnaldo Pomodoro, Toni Servillo,

Dacia Maraini, Roberto Roveri, Aldo Nove. Ed è proprio con quest'ultimo, che Vacchi il 7 maggio porterà in scena all'Opera di Firenze in prima assoluta il suo nuovo lavoro per il 79° Maggio Musicale Fiorentino. Si presenta come uno spettacolo diverso. Nuovo. Unico nel suo genere. Il titolo prima di tutto: *Lo specchio magico, urban art dance*. Un'opera nata dalla collaborazione di Vacchi, con Aldo Nove, il rapper Millelemmi, e il

writer Marco Tarascio, in arte Moby Dick. Tarascio realizzerà una performance visiva a cielo aperto, lungo la parete della cavea, proiettata in sala su grandi schermi dal regista Edoardo Gubetti.

In questa sua nona opera, Vacchi mette in contatto il linguaggio colto accademico con la cultura dell'hip hop, che in questo caso non prevede soltanto l'intervento del rap, ma anche quello della street dance (il danzatore è il giovanissimo Filippo Coffano Andreoli). Sul podio l'americano John Axelrod, stabile alla Reale Orchestra Sinfonica di Siviglia e alla Verdi di Milano. Le voci sono affidate a Roberto Abbondanza, Alda Caiello, Mirko Guadagnini e Marcello Nardis. La storia si muove velocemente da un cantastorie rap a richiami della Grecia antica, agli indiani Sioux, a un aereo carico di bombe che parte alla volta di Hiroshima. Con un finale che è un inno alla pace cantato dal personaggio che veste i panni di Aung San Suu Kyi.

Vacchi, questo per lei è un ritorno da dove è partito. Il suo debutto nell'opera risale all'82, proprio al Maggio Musicale.

«Questa è la mia terza opera al Maggio. Il debutto fu con *Girondo*, un libretto di Roberto Roveri costruito sull'omonima opera teatrale di Arthur Schnitzler. Poi nel 2003 feci *Il letto della storia* e ora tocca a *Lo Specchio magico*».

Lei fa sempre molta attenzione alla scelta dei testi, alla loro intelligibilità per l'ascol-

tatore durante l'esecuzione, ma nell'opera contemporanea non è sempre così.

«Una volta i testi erano pre-testi. L'intelligibilità era trascurata. I testi frantumati diventavano fonemi. Per me è fondamentale la comprensibilità del testo. Bisogna saperla graduare, quando serve».

Cosa deve fare un compositore per mettere in musica un testo?

«Semplice. Si deve innamorare del testo».

Ci parli della sua collaborazione con Aldo Nove.

«La nostra è una collaborazione e amicizia ultra decennale. Nacque al Mittelfest, quando Moni Ovadia era direttore artistico e io compositore in residence. Il testo di Aldo che musicavo, conteneva una serie di interviste sul mondo del lavoro che pubblicò col titolo di *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*. Ne feci un melologo per strumenti, due attrici ed elettronica. Poi scrissi un pezzo strumentale su sue poesie, *Parla Persefone*. Insomma insieme abbiamo una certa condivisione di valori».

Lei parlava prima di intelligibilità dei testi, però ha scelto di usare il rap, che è uno stile nel quale a volte le parole si perdono all'interno di una frenesia sonora, dove il ritmo diventa padrone di



tutto.

«Nella mia opera ci sono dei momenti in cui faccio recitare a cappella il rapper. Uso quel genere per declinarlo secondo la mia poetica. Poi, certo, ci sono anche momenti, voluti però, in cui, come dice lei, vince la frenesia sonora».

A proposito di poetica, lei dove guarda?

«Mi reputo anche un accanito studioso di musiche etniche, che sono più vicine alla fisicità della nostra specie umana».

C'è qualche tradizione che l'ha attratta più di altre?

«Turchia, Est-Europa e gli studi di Alan Lomax. Nella mia opera *Teneke* ho preso alcuni ritmi da quelli del centro dell'Africa. Ma poi non si sente chiaramente, perché è tutto metabolizzato».

Cosa cerca nella musica?

«Una sorta di gesto originario, archetipico, che è il senso primario della musica. Il discorso è più profondo di quan-

to non possa sembrare. Ho provato ad approfondire».

Che cosa?

«Il campo delle neuroscienze. L'emozione e l'affettività sono fondamentali nel processo cognitivo. Anche in quello che riguarda la musica».

Forse non a caso la sua musica è una musica che non ha paura della melodia. È una musica che arriva. Che emoziona. Che non è distaccata dall'ascoltatore, che è poi il grande problema delle avanguardie.

«Ma sa cosa dicevano ai miei tempi? Che la musica di Britten era priva di interesse, perché "melodica". Per molti compositori il piacere estetico era una piacere regressivo e il solipsismo era invece un valore».

Chi le ha fatto capire che non era così?

«Berio, Ligeti, Henze... Senza l'emozione la musica perde il 99% della sua efficacia. L'arte è empatia».

Cosa le rimane della scuola d'avanguardia più estrema?

«Il rifiuto totale di qualsiasi scorciatoia. E il rigore del metodo».

Lei è un bolognese che lavora ovunque, in giro per il mondo, ma non a Bologna. Perché?

«Guardi sono talmente preso da impegni. Dopo Firenze sarò a Milano, poi a Vicenza, poi farò un'opera su Cervantes, poi a Torino con Muti...».

Ma è lei che non vuole lavorare a Bologna?

«Le dico solo che la mia *Dai Calanchi di Sabbiano* ha avuto più di duecento esecuzioni in tutto il mondo, con Berio, Fischer, Metha, Abbado... A Bologna è stata eseguita un'unica volta e in forma ridotta. Nel 2014, in occasione dell'anniversario della Strage di Marzabotto, avrei voluto comporre un'opera».

E come finì?

«Federico Ferri si mosse

con il suo ensemble per cercare di trovare fondi, ma niente di niente. Sento che potrei contribuire alla crescita culturale della città. Di idee ne ho, ma non c'è mai stata risposta».

@HelmutFailoni

Nel 2014, in occasione dell'anniversario della Strage di Marzabotto, avrei voluto comporre un'opera per Bologna, ma non c'è stato alcun genere di interesse da parte della città. Sento invece che potrei contribuire alla sua crescita culturale

Senza emozione i suoni perdono il 99% di efficacia



Locandina

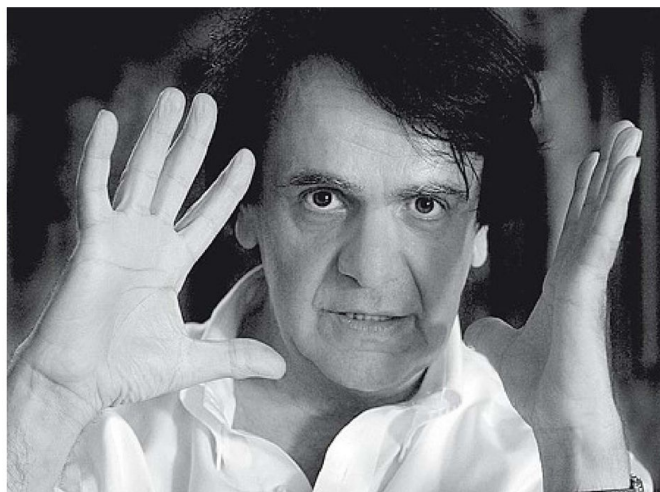
● All'Opera di Firenze, per il 79° Maggio Musicale Fiorentino, il 7 maggio va in scena la prima mondiale di uno spettacolo unico nel suo genere. E' «Lo specchio magico, urban art dance»

● L'opera è nata dalla collaborazione tra Fabio Vacchi, lo scrittore Aldo

Nove, il rapper Millelemmi, e il writer Marco Tarascio, in arte Moby Dick Tarascio realizzerà una performance visiva a cielo aperto, lungo la parete della cavea, proiettata in sala su grandi schermi dal regista Edoardo Zucchetti

● Sul podio John Axelrod

● Voci: Roberto Abbondanza, Alda Caiello, Mirko Guadagnini e Marcello Nardis



Compositore Fabio Vacchi è nato a Bologna e ha studiato con Giacomo Manzoni e Tito Gotti. È uno dei massimi compositori italiani



Peso: 1-1%,21-68%